

Amleto, la recensione dello spettacolo



di Silvia Dusci

“In questo teatro fanno entrare con gli ombrelli” disse indignata una spettatrice. Ebbene sì, al Teatro Litta si può entrare con gli ombrelli, si può entrare vestiti con i jeans ed anche con le bottigliette d’acqua. Gridate pure allo scandalo, ma la scorsa sera, quando siamo stati a vedere l’*Amleto*, il teatro era pieno zeppo! Questa spartanità, questa voglia di avvicinare chiunque al Teatro è un vero e proprio marchio di fabbrica di questo antico teatro milanese, che si pone come obiettivo la riscoperta del teatro da parte di tutti, non solo degli amanti del genere. Grazie anche ad una serie di spettacoli di stampo puramente cinematografico, il Teatro vuole fare avvicinare i giovani a Shakespeare, e questa rappresentazione dell’*Amleto*, secondo noi, ci è riuscita in pieno. Fin dai suoi albori, il cinema ha sempre “usato” Shakespeare; i primi film muti hanno subito iniziato a sfruttare il Bardo come sceneggiatore supremo, offrendo versioni alquanto ridicole delle sue opere, perché del resto che cos’è Shakespeare senza la potenza delle parole? Eppure sono sempre stati molto più che apprezzate le varianti cinematografiche delle opere shakespeariane, dall’*Amleto* al femminile di Asta Nielsen fino al *Romeo + Giulietta* firmato Baz Lurhmann. E’ però arrivato il momento che il teatro accinga al cinema, suo principale rivale e sequestratore di spettatori: questi esperimenti affrontati dal Teatro Litta sono una fusione perfetta fra messinscena teatrale e tecniche cinematografiche, rendendo così le opere teatrali vere e proprie copie carbone di film.



Corrado d'Elia ci mostra uno Shakespeare cinematografico veramente d'eccezione, sviscerando il suo Amleto fino al nocciolo fondamentale della sua esistenza: la pazzia causata dalla morte. Un Amleto non raccontato, ma bensì ricordato dal suo più fidato (ed unico) amico: Orazio. Ma chi è in realtà Orazio? D'Elia ci costringe ad affrontare ancora più in prima persona la vicenda di Amleto nominandoci interpreti di questa parte, quella di Orazio, appunto, che non compare come vero e proprio personaggio della rappresentazione, ma che si ritrova in noi spettatori. Noi spettatori che siamo stati testimoni della vicenda di Amleto, veniamo insigniti della nomina di memento per questa storia, siamo chiamati a ricordare e a raccontare: "Racconta di me e della mia causa, non dimenticare..." sono queste le ultime parole che il principe affida al suo fedele amico.

Innovativa sotto ogni punto di vista: una rappresentazione smilza dal punto di vista scenografico (la scenografia è composta di un solo set) ed anche da quello costumistico; i personaggi hanno un solo costume a testa e sono vestiti in modo contemporanea, fra jeans, t-shirt e creste da punks. Ma dal punto di vista linguistico ed espressivo la rappresentazione riesce a soddisfare appieno i fedelissimi appassionati di Shakespeare, e non rischia di rovinare in nessun modo la tragedia secolare. **Un Amleto che è più un Emo che un Punk, un adolescente che si vede negare l'amore della madre dopo la morte del padre, e che rasenta la pazzia proprio a causa di questa indifferenza materna; un Amleto che urla il suo dolore come un vero e proprio adolescente moderno.**

Questa rappresentazione è sicuramente figlia della crisi italiana, che costringe le compagnie teatrali a ridurre all'osso lo stretto indispensabile, eliminando il più possibile i costi scenografici e costumistici; ma non per questo l'estro e la professionalità degli attori e dei registi viene a mancare, ma anzi è da queste situazioni critiche che nascono veri capolavori, come questa rappresentazione di d'Elia. **Quando qualcosa manca è l'estro dell'artista che riesce con poco a affievolire questa mancanza, come lo scenografo, Fabrizio Palla, che con l'aiuto del light designer, Alessandro Tinelli, è riuscito a creare delle scene azzeccate e molto toccanti, utilizzando sempre e comunque la stessa scenografia, arricchita da un disegno luci psichedelico, a rispecchiare l'anima in pena del principe di Danimarca.**

Una rappresentazione veramente contemporanea eppure tutta shakespeariana, dove non mancano momenti comici grazie al duo Rosencrantz e Guildenstern, e dove i momenti più alti della parola shakespeariana non risultano scontati o insipidi. Spettacolare da ogni punto di vista e geniale nel suo modo semplice eppure coinvolgente di mostrare la morte e la pazzia, senza mezzucci o atti spettacolari. **Qualcosa di veramente imperdibile, che noi vi consigliamo vivamente, e che avrete la possibilità di godervi al Teatro Litta di Milano fino a domenica 7 dicembre 2014.**